

In Sicilia e in Calabria

Donne contro la mafia Firmano per prime le vedove delle vittime

L'iniziativa lanciata dal PCI - Aderiscono anche le mogli di Terranova, Mancuso, Costa - Appello a tutto il movimento femminile

PALERMO — Le donne siciliane e calabresi si organizzano contro la mafia. Il segnale è partito ieri, durante una conferenza stampa che si è tenuta a Palermo, con un appello delle commissioni femminili del PCI delle due regioni, rivolto all'intero movimento femminile. Perché quest'ultimo — in prima persona e a difesa dei propri interessi — divenga protagonista di una grande iniziativa di massa.

Ed ecco, già raccolte, le prime firme emblematiche: quelle delle vedove e dei familiari di Cesare Terranova, Lenio Mancuso e Gaetano Costa, tra le ultime vittime della scaltrezza sanguinaria delle cosche siciliane; di Angela, la figlia del compagno Giannino Losardo, di Carmela Ferraro, la fidanzata del compagno Giuseppe Valerotti ucciso dalla mafia calabrese. L'adesione significativa delle donne di Rombiole (Catanzaro) che pagano sulla propria pelle l'odiosa forma di sfruttamento del «caporalato» e quella delle docenti universitarie degli atenei calabresi.

La piena disponibilità al confronto e alla mobilitazione è stata espressa dalle commissioni femminili del PRI (è intervenuta l'avvocata Maria La Mantia), del PSI, delle compagne del PDUP.

Decisa in tempi stretti, autonomamente, dalle donne, l'iniziativa capillare antimafia (si estenderà nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole e nelle campagne; non solo in Sicilia e in Calabria ma in tutta Italia).

Abbiamo — hanno detto — una ragione in più, in quanto donne, per combattere la mafia.

Il convegno ANCI discute i rapporti tra Stato e Autonomie

I Comuni non sono un «parafulmine» Allora bisogna dargli soldi e poteri

Critiche molto severe verso il governo dimissionario di Cossiga - I problemi della casa, del lavoro, dei servizi, della divaricazione tra nord e Mezzogiorno - Gli interventi di Zaingheri, Valenzi, Tognoli

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — La crisi politica pesa in misura estremamente evidente su questo convegno dei «poteri locali». Ma più ancora si avverte l'assenza di un interlocutore valido per Comuni, Province e Regioni, un interlocutore che sia in grado di comprendere le esigenze e anche la spinta a lavorare uniti che viene dal paese reale, e sappia tradurle in azione politica concreta. Gli amministratori locali riuniti a Viareggio in questo annuale convegno dell'ANCI sono, per la gran parte, i rappresentanti di un rapporto positivo tra popolo e comuni (e più in generale tra popolo e autonomie locali), come le recenti elezioni di giugno hanno dimostrato. Per questo essi esprimono esigenze, necessità, aspirazioni che superano le differenziazioni politiche che pure vi sono, e che naturalmente si riflettono anche nel dibattito. Ma le difficoltà di amministrare una città, una provincia o una regione sono notevolmente aggravate da una situazione politica precaria — come ha rilevato nel suo intervento Germano Bulgaretti assessore della regione Emilia-Romagna — che non si manifesta solo con la crisi di governo, ma che trova la sua origine soprattutto nelle inadempienze dei governi (e per ultimo quello battuto alla Camera sabato scorso) verso le popolazioni che si riconoscono e hanno dimostrato di avere fiducia nei poteri locali.

E' stato un sindaco socialista — Fulvio Cerofolini, di Genova — ad affermare con chiarezza che i comuni hanno bisogno soprattutto di un governo centrale che goda di prestigio, che sia credibile, capace ed efficiente; ed stato lo stesso sindaco a ricordare che c'è stato un ministro del governo Cossiga il quale, di fronte ad una delegazione di sindaci che si era recata a Roma per richiamare l'attenzione del governo sul dramma degli sfratti, non ha saputo dire altro che «il problema della casa, statisticamente non esiste».

I problemi che per il ministro non esistono sono invece quelli con i quali i sindaci e gli amministratori locali debbono fare i conti tutti i giorni, e che sono stati richiamati in tutta la loro

drammaticità dal sindaco di Napoli Maurizio Valenzi: i problemi della casa, del lavoro, di una crescente divaricazione tra nord e sud, problemi che rischiano di far diventare i comuni una sorta di parafulmine delle inadempienze governative, mentre, al contrario, il compito dei comuni è quello di essere non contro, ma a fianco delle masse popolari che lottano per risolvere i loro problemi fondamentali.

Per questo — ha aggiunto Valenzi — non ci sentiamo «orfani» di questo governo, ma troviamo in questo convegno una unità di intenti che potrebbe essere la base per il programma di un governo più autorevole e con un consenso molto più ampio di quello che aveva il governo Cossiga.

Le critiche alle inadempienze del tripartito sono affiorate in quasi tutti gli interventi, e singolarmente è stata la stentata difesa del governo tripartito effettuata dal sindaco di Milano Tognoli, il quale, proprio in un momento in cui ci sarebbe bisogno di più frequenti incontri fra gli amministratori locali, ha

stranamente proposto che l'attuale convegno di Viareggio si svolga nel futuro soltanto ogni due o tre anni.

I comuni hanno invece più che mai la necessità di far sentire il loro peso sulle istituzioni centrali. Ascoltare i comuni significa ascoltare il paese, ha detto il sindaco di Bologna, Renato Zaingheri, il quale ha ricordato che i bolognesi in un momento tragico come quello della strage della stazione hanno avvertito concretamente di non essere soli nel coroglio, nella solidarietà, nella protesta, nella lotta; e che se il paese ha potuto reggere alle drammatiche prove di questi anni, lo si deve anche alla fiducia che le popolazioni hanno nelle amministrazioni locali.

Ma perché i comuni, e con loro il complesso delle autonomie locali, possano avere il peso che loro compete nella vita politica del paese, occorre che anche dal punto di vista istituzionale la loro funzione sia maggiormente riconosciuta.

Ciò è soprattutto necessario perché — come ha rilevato nel suo intervento l'on. Rubes Triva, dell'esecutivo dell'ANCI — gli amministratori locali che qui discutono i problemi che solo apparentemente possono sembrare tecnici, vengono dall'aver partecipato ad assemblee di disoccupati, di lavoratori minacciati di licenziamento, di sfrattati e altre assemblee in attesa di quando torneranno nelle loro città e nei loro paesi. Proprio perché siamo in assenza di un governo, e anche perché il governo che si è dimesso — ha aggiunto Triva — non è stato certo un governo amico delle autonomie e dei poteri locali, occorre che dal convegno di Viareggio vengano iniziate concrete come quella di sollecitare un incontro con il presidente del consiglio incaricato per sottoporli rapidamente le proposte che unitariamente gli amministratori locali avanzano. Triva ha anche proposto una giornata nazionale delle autonomie: locali, che coinvolga le regioni, le province, i comuni e le circoscrizioni del decentramento; perché i problemi che sono stati discussi a Viareggio significano per le popolazioni case, scuole, lavoro.

Bruno Enriotti

Il Sinodo sulla famiglia

Il gesuita Arrupe: «no» al rigore di una legge immutabile

CITTA' DEL VATICANO — La seconda giornata di dibattito al Sinodo evidenzia ulteriori diversità di posizioni tra i padri sinodali sui problemi della famiglia. Al presidente dei vescovi americani, mons. Quinn, che aveva chiesto una revisione della enciclica Humanae Vitae sulla base di un dossier presentato al Sinodo riguardante i comportamenti dei coniugi cattolici americani, ha risposto Terzi, molto polemicamente, il cardinale Felici, nota canonista ed assertore della dottrina tradizionale della Chiesa sul matrimonio. «Ho sentito — ha detto — l'intervento di mons. Quinn con il quale si chiedeva un nuovo studio della Humanae Vitae. Il documento lo considero chiuso, non c'è alcun bisogno di rivederlo, non bisogna dar retta alle statistiche che non significano nulla».

La voce del cardinale Felici si è quindi aggiunta a quella del presidente dei vescovi tedeschi occidentali, cardinale Hoffner. Ma mentre questi ha polemicamente perfino con lo Stato che ha accusato di sottrarsi alla Chiesa nei compiti educativi della famiglia, Felici ha posto solo una questione di dottrina. La sua è quindi una «posizione di principio». Felici ha detto più volte infatti di non condividere l'atteggiamento di altri suoi colleghi italiani che intendono giocare la carta del referendum antiabortista: la Chiesa, a suo avviso, dovrebbe limitarsi ad insegnare la dottrina tradizionale senza entrare nell'agone politico.

Una posizione mediana è stata assunta dal preposto generale dei gesuiti padre Arrupe. Se mons. Quinn ha citato Paolo VI (d'Humanae Vitae non è un trattato completo sul matrimonio...) padre Arrupe ha fatto riferimento all'enciclica Redemptor hominis di Giovanni Paolo II laddove è detto che «l'uomo è la prima e fondamentale via della Chiesa» per sostenere che l'uomo non è qualche cosa di immutabile ma «è un essere vivo, incarnato nel suo tempo». La Chiesa perciò deve avere «il massimo rispetto per l'uomo con un'azione pastorale che dovrebbe distinguersi per umanità e gradualità». E' sbagliato — ha aggiunto padre Arrupe — usare il rigore di una legge immutabile nei confronti dell'uomo che vive la sua storia e fatta anche di momenti difficili. Ma sull'esempio di Gesù, occorre avere nei confronti dell'uomo pazienza e rapporti di simpatia; e quindi «un atteggiamento più comprensivo e più flessibile verso i coniugi in difficoltà, i divorziati».

Anche l'arcivescovo di Madrid cardinale Tarazona ha sostenuto che «al di là delle cose sempre ripetute, bisogna essere aperti a nuove ricerche teologiche e delle scienze umane ascoltando prima di tutto gli sposi. Essi hanno una esperienza che noi non abbiamo».

I vescovi africani, con una etica diversa da quella europea, hanno posto l'accento sul fatto che i problemi della morale familiare sono conseguenza di una situazione di ingiustizia e di sfruttamento di cui sono vittime soprattutto i paesi in via di sviluppo. Mons. Dennis de Jong della Zambia ha attaccato «la politica iniqua e sfruttatrice delle multinazionali» ed ha affermato che solo «da un nuovo sistema economico internazionale, fondato sulla giustizia e sulla pace, le famiglie potranno vivere secondo la legge di Dio». Ha esortato quindi il Sinodo a «svagare le coscienze» su questi problemi.

Alceste Santini

Sciolti i consigli di amministrazione

Ospedali: da oggi nel Lazio la gestione passa ai Comuni

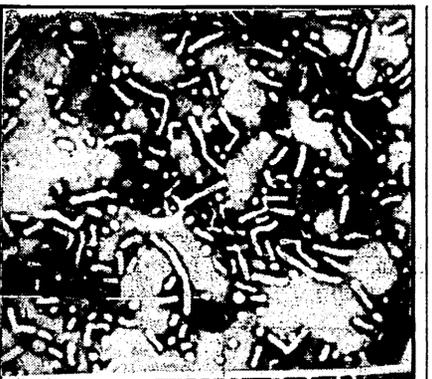
Profonde trasformazioni in una grande città come Roma Poche regioni sono al passo con la riforma sanitaria

ROMA — Si sciogliono i consigli di amministrazione degli ospedali, a Roma e nel Lazio, e l'assistenza in questo campo passa interamente agli organi delle unità sanitarie locali: 20 nella città, e 59 nella regione. La data è appunto oggi, 1. ottobre. Non è una questione da poco, meritevole di essere segnalata soltanto sotto il profilo degli adempimenti burocratici della riforma sanitaria. E' prima di tutto il segno di una «puntualità» istituzionale, che non potrà non avere riflessi positivi sul processo di risanamento già avviato in questa città, che in un passato non lontano era sull'orlo del collasso assistenziale.

Che cosa significa, nella pratica, questo passaggio di poteri? A Roma, sette grossi enti ospedalieri pubblici e un policlinico universitario verranno gestiti direttamente dal servizio sanitario; mentre, invece, il policlinico Gemelli, istituti scientifici (come l'ospedale oncologico Regina Elena), cliniche private e ospedali religiosi stipuleranno convenzioni con le rispettive unità sanitarie locali. Insomma, ciò che conta è che con la data di oggi tutti i servizi vengono riportati ad una unica autorità territoriale. Prima, si può dire, ognuno «faceva per sé»: la mutua, l'ente ospedaliero, la provincia o il consorzio: ora sarà il Comune ad assumere le responsabilità di gestione. Il riorganamento riguarderà anche alcune funzioni finora svolte dalla provincia: si tratta dei laboratori di igiene e profilassi e dell'assistenza psichiatrica.

In una città come Roma, i problemi legati a questo aspetto dell'assistenza comporteranno compiti difficili: si dovrà creare un centro di salute mentale per ogni unità sanitaria locale e si dovrà accelerare il processo di deistituzionalizzazione dell'ospedale psichiatrico, destinando l'area del S. Maria della Pietà per un'utilizzazione a fini sociali. La provincia, pur perdendo una funzione, ha assicurato un suo contributo di esperienze, che sarà utile in questa fase di passaggio.

Con il Lazio, poche altre Regioni hanno rispettato i tempi della riforma. I consigli di amministrazione degli



Scoperto in USA vaccino contro l'epatite virale

NEW YORK — Nel laboratorio di epidemiologia del centro del sangue di New York, diretto dal dottor Wolf Szmuness, è stato scoperto, per la prima volta nel mondo, un vaccino contro l'epatite virale efficace al 96%. I ricercatori del laboratorio affermano che potrà essere utilmente impiegato, per ridurre i rischi di infezioni epatiche, da dentisti, personale ospedaliero e dalle équipes chirurgiche e anche dagli stessi pazienti, sottoposti a emodialisi.

NELLA FOTO: In alto, un ingrandimento al microscopio di plasma infetto da virus dell'epatite, e sotto lo stesso plasma purificato att. avverso l'uso del vaccino.

Torna in alto mare la crisi alla Regione

La DC rompe le trattative per la giunta calabrese

Marcia indietro democristiana sugli accordi sottoscritti per la costituzione di una giunta unitaria - Nuovi rinvii

REGGIO CALABRIA — La DC ha rotto le trattative per la costituzione della giunta unitaria alla Regione Calabria. Lunedì notte, dopo un'intensa giornata di colloqui e di riunioni infruttuose, i democristiani calabresi hanno confermato il passo indietro della settimana scorsa, e si sono rifiutati di siglare la bozza di programma preparata dalle delegazioni dei cinque partiti democratici e di votare un documento presentato dal capogruppo comunista Costantino Pittante. In questo documento si affermava che l'accordo era stato raggiunto sul programma, e che pertanto si erano create le condizioni essenziali per dare vita ad una giunta comprendente tutti i cinque partiti. Il rinvio è stato invece ad un serrato confronto, sulla bozza del programma, con forze sociali ed enti locali, per ricevere gli eventuali suggerimenti; per consentire la fissazione del numero degli assessori al sindaco di Reggio Calabria, e per la firma di un documento che non rappresenta altro che lo svolgimento naturale della trattativa, con la riconferma dell'obiettivo di una giunta unitaria (impegno già sottoscritto dalla DC in ben due occasioni) chiedendo semplicemente un rinvio al 13 ottobre dei lavori dell'assemblea. Il rinvio è stato approvato dai voti di FLL, PRI e PSDI, mentre contrari sono stati i comunisti, ed i socialisti si sono astenuti sia sul documento comunista che sulla richiesta di rinvio democristiana.

La clamorosa ritirata della DC, che non ha evidentemente avuto la necessaria forza per portare in porto una svolta politica di dimensioni notevoli, è il rifiuto a siglare una serie di segnali, e sotto i colpi dei vari incrociati nazionali e regionali — ha detto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa il segretario regionale del PCI Tommaso Rossi — la DC ha fatto marcia indietro, smentendo una linea sulla quale si era precedentemente assediata. Il rifiuto a siglare il programma, insistendo a definire 36 cartelle (precise e puntuali su tutti gli aspetti dell'eccezionale situazione calabrese) solo «linee generali», è stato forse solo l'apripista dell'ultima ora per evitare di sciogliere il nodo politico della partecipazione dei comunisti nella giunta. Partendo da questo punto di partenza, hanno detto nella conferenza stampa i compagni Rossi, Pittante, Bova e Fantò — il PCI svilupperà invece la sua opposizione, inalterata il futuro governo, e le forze politiche che ne faranno parte. Già lunedì notte, nel corso del dibattito in consiglio regionale, il PCI ha invitato pubblicamente socialisti, democristiani e repubblicani a sottoscrivere la bozza di programma che la DC si è rifiutata di siglare, e ieri, nel corso della conferenza stampa, Rossi ha invitato i socialisti a mantenere un atteggiamento fermo perché le ultime resistenze alla formazione di una giunta unitaria sono venute dalla DC. Sempre ieri mattina, il PCI ha distribuito ai giornalisti la bozza di programma articolata in schede sui diversi problemi.

Per l'aborto si mobilita il movimento delle donne

ROMA — «Alla TV abbiamo sentito parlare di aborto solo attraverso i discorsi del papa e dei vescovi. Il nostro è un movimento per la vita. Per questo le nostre prossime iniziative di lotta e di risposta agli attacchi che vengono da questa interruzione della gravidanza, si rivolgeranno anche contro la Rai».

Questo uno degli obiettivi definiti nella vivace e affollata assemblea di donne l'altra sera, in via del Governo Vecchio a Roma. L'incontro, uno dei tanti che in questi giorni si svolgono nella capitale e in molte altre città e paesi, è servito a fare il punto sulla questione aborto. Presenti femmine collettive, Udi, gruppi di lavoro dei consuntori, le stesse lavoratrici della Rai.

Mobilizzazione subito: è una grande manifestazione nazionale, è stata decisa a Roma entro il 15 ottobre. Modi e data saranno messi a punto in questi giorni, anche attraverso i contatti con i collettivi delle donne sparsi in tutta Italia. Varie le proposte, «una cosa è certa — è stato affermato al Governo Vecchio — che il ministero non tornerà indietro».

Due le scadenze alle quali il movimento delle donne presterà attenzione in questo momento. Una è quella della Corte costituzionale che dovrebbe pronunciarsi al più presto sulla costituzionalità della stessa legge sull'aborto. L'altro importante obiettivo è invece la denuncia puntuale di tutto quello che non è stato fatto perché la legge fosse applicata in tutte le sue parti.

In seguito alle polemiche sugli estrogeni

E' crollata la vendita di carne di vitello

MILANO — Il problema degli estrogeni nelle carni di vitello è stato discusso ieri dal Consiglio dei ministri dell'Agricoltura della CEE riunito a Bruxelles. E' stato deciso che sarà varata una apposita legislazione comunitaria, della cui messa a punto è stata incaricata la commissione esecutiva.

Intanto è stato il provvedimento di controllo del commercio della carne di vitello. Lunedì a Modena, che è la «piazza» più importante d'Italia, a fronte di un movimento normale di mille capi, ne sono stati portati alla contrattazione solo poco più di 400 e soltanto una decina sono stati venduti. Il fatto ha provocato notevole preoccupazione tra gli addetti ai lavori, interessati, il bestiame contrattato a Modena è di origine nazionale, proveniente da allevamenti emiliano-romagnoli, lombardi, veneti e piemontesi che sono ritenuti notoriamente immuni dagli estrogeni.

Anche a Bologna in pratica non c'è acquisto di carne di vitello da parte dei macellai che, al massimo, si azzardano a rifornirsi di qualche pezzo, invece della tradizionale «mezza» a 300-350 mila lire al chilo al mercato all'ingrosso presa come punto di riferimento in confronto alle 3900 lire al chilo, quotazione precedente l'ordinanza di sequestro del pretore di Latina, e quindi pressoché teorica. Sempre a Bologna si è registrata una flessione generale anche nel commercio del vitellino.

Intanto il presidente della Federmacellai-Confcommercio, Giuletta, ha minacciato la sospensione della vendita delle carni bovine in segno di protesta per la vicenda degli estrogeni che ha fatto diminuire di oltre il 50% le vendite del vitello. Dal canto suo l'Unione consumatori propone, come misura urgente, che si metta ordine nel mercato del farmaco per animali.

Finché la sentenza del TAR non sarà esecutiva, tutto è sospeso

Tariffe SIP: non autoriducete, però...

ROMA — La sentenza del TAR sulle tariffe SIP non è stata ancora pubblicata, le polemiche sono già roventi. D'altronde, chi non si è chinato in questi giorni, rigirandosi tra le mani la bozza di ottobre con gli scatti di chiariti illegittimi, come garantirsi il diritto a pagare solo il «giusto»? Ieri, una clamorosa iniziativa del comitato di autoriduttori, largamente pubblicizzata dalla stampa, sembrava risolvere ogni dubbio: appena pubblicata la sentenza, hanno detto, basterebbe autoridursi, in acconto ai rimborsi che la SIP, per non andare fuori-legge, dovrà comunque sborsare agli utenti.

Furtivamente le cose non sono così semplici. Intanto, non è ancora detto che la società telefonica non faccia appello al Consiglio di Stato, ricorrendo contro la sentenza del TAR. In tal caso, la SIP potrebbe prepararsi già da ora, con la stessa celerità del solito più numerosi casi in cui era «in attesa» del via a rincari richiesti.

Insomma, è il caso di attendere — forse pochi giorni — la pubblicazione della sentenza del tribunale amministrativo sarebbe sospesa.

Libertini aggiunge: «Noi prendiamo atto della decisione annunciata dalla SIP di procedere alla riduzione tariffaria non appena la sentenza del TAR sia resa esecutiva e ci auguriamo che questa decisione sia tradotta in pratica puntualmente. Siamo invece contrari a pratiche di autoriduzione che genererebbero confusione e illegalità. La nostra battaglia è diretta precisamente al risultato opposto: chiarezza e rispetto della legge».

Quella chiarezza e rispetto della legge che non ha certo caratterizzato la gestione della società dei telefoni, né quelli che Libertini definisce «i silenzi compiacenti» di altri partiti: dando battaglia in parlamento per «controllare» la SIP, i comunisti hanno infatti trovato non poche resistenze, nessuna proposta per affrontare una SIP per tutte il «club».

Alceste Santini

“PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO”

“Che cosa, i gioielli di famiglia?”

“NO, I BAGNI CESAME!”